

I Personaggi del ROMA



di Mimmo Sica

Vincenzo Cocozza, appassionato del diritto

«Il continuo contatto con gli studenti è per me linfa vitale»

Vincenzo Cocozza (nella foto), avvocato, è stato professore ordinario di Diritto costituzionale presso il Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università Federico II di Napoli. Ha insegnato Istituzioni di Diritto pubblico, Diritto processuale costituzionale, Diritto regionale, Diritto costituzionale. È stato docente della Scuola superiore della pubblica amministrazione, della Scuola delle Professioni legali dell'Università Federico II di Napoli. Ha ricoperto diversi incarichi nell'Ateneo federiciano tra cui Direttore del Dipartimento di Diritto costituzionale italiano e comparato e Componente della Commissione Statuto dell'Università degli Studi di Napoli Federico II.

«Nasco a Napoli nel 1948, anno che "ha cambiato la storia degli italiani" (ci sono anche libri che così si intitolano). Nel 1948, infatti, entra in vigore la Costituzione repubblicana che segnerà il cammino appena iniziato dell'Italia repubblicana e democratica e in quell'anno si svolgono le elezioni con suffragio universale che daranno avvio ad un reale confronto politico complesso e, in certi momenti della storia del nostro Paese, assai teso ma che hanno dato origine al disegno di una giovane democrazia alla ricerca di equilibri e caratteri. È il momento in cui si procede ad attuare gradualmente un'opera di ricostruzione dopo le macerie della guerra e della tragica esperienza dittatoriale. Si comincia a delineare uno scenario nel quale l'Italia rurale gradualmente lascerà spazi a quella industriale. Insomma, chi nasce in quell'anno può ritenersi fortunato e i giovani di quel periodo ne acquisiscono piano piano consapevolezza. Anche io ho goduto di questo beneficio. Una frase allegorica e semplice: "ricordati che non essendovi la certezza del se e quando passerà il tram (era questo l'unico mezzo di locomozione di un'epoca che fu) è bene avere sempre un biglietto per poterci salire"».



Dopo qualche anno si è trasferito a Portici.

«Mio padre era originario di quella cittadina e in quel luogo era possibile acquistare un immobile cui una giovane famiglia ambiva per tranquillità e per avere certezza di non dovere sostenere spese più alte di quanto le entrate familiari consentissero. La mia famiglia apparteneva, infatti, a quel ceto di impiegati dello Stato con una funzione rilevante nell'economia del paese ma normalmente retribuita con stipendi non certamente elevati. Ma questa iniziale scelta, in qualche maniera forzata per mia madre e mio padre (soprattutto mia madre, nata a Napoli e con una famiglia ivi domiciliata) si è rivelata la prima ma grande fortuna. Portici, all'epoca era una meravigliosa piccola realtà balneare con una ancora ridente campagna. Ricordo una non distante mucca dalla quale l'agricoltore mungeva il latte, che vendeva. Per me, bambino amante del mare (passione che non finirà mai), vivere in una casa sul mare, scendere e potermi tuffare quasi tutto l'anno inebriandomi del profumo di mare che, chi lo ama sa cosa significhi, è felicità impagabile. Così come lo è affacciarsi su un terreno ancora di campagna con poche abitazioni. È però anche un modo per formarsi e imparare a superare ostacoli».

Quando vi siete trasferiti a Napoli?

«Nel 1960 quando la "missione" dei miei genitori aveva prodotto i suoi frutti ed essi ebbero la possibilità economica di acquistare un immobile a Napoli in una zona in espansione: Vomero, via Cilea. In questa zona della città si svolgerà in realtà da questo momento tutta la mia esistenza, ormai pronto ad affrontare le vicende della vita, pian piano superando la fase dei giochi e della spensieratezza. Chi ha conoscenza dei luoghi sa che le lunghe passeggiate fino a piazza Vanvitelli erano indicate come "vasche" per individuare un percorso quasi obbligato per vedere amici e, soprattutto, la speranza di nuove amiche (chi ha vissuto in quel periodo sa come fosse difficile il rapporto con le ragazze e quanto impegno era necessario per la, si diceva, "conquista"»).

Ha studiato in istituti del quartiere collinare?

«Sì, ed è cominciato un percorso di studio che divenne sempre più impegnativo. Dopo una prova per transitare dalla quinta elementare alla prima media, una alla conclusione della terza media, un'altra per accedere dalla media al livello delle scuole superiori, per queste ultime, il liceo classico prevedeva una prova dopo un biennio di

ginnasio per l'accesso alle successive 3 classi del liceo. Con una conclusione degli studi liceali attraverso un esame finale di licenza da superare dando conto ad apposita commissione di tutte le materie oggetto dello studio negli anni precedenti. Naturalmente, quella liceale era una esperienza di grande impatto per i giovani e i professori erano tutti non solo molto preparati ma anche molto esigenti. Anche questa è stata una fortuna. All'epoca non colta, ma pian piano acquisita in quanto il liceo Sannazaro del Vomero ha mostrato di meritare a pieno la sua fama di palestra formativa di alto livello. Accade in tal modo che alcuni docenti facciano comprendere nella più chiara delle maniere come rigore e severità siano un carattere della preparazione profonda e come, se non fini a sé stesse, siano essenziali per formare. In tale direzione, un professore in grado di esercitare una influenza molto notevole si è rivelato un grande latinista: Fabio Cupaiolo. Una figura elegante, di preparazione profonda, non inutilmente severo e con una autorevolezza innata. In definitiva, un modello di docente al quale ispirarsi perché interprete migliore dell'attività di insegnamento per me che ad essa mi sono sentito portato».

Dopo la licenza liceale quale facoltà universitaria scelse?

«Quella di Giurisprudenza. Era il 1968, un momento storico di profonde trasformazioni e tutti gli studenti stanno manifestando il loro contrasto nei confronti delle vecchie strutture. La Facoltà di Giurisprudenza li registra ma riesce a conservare l'elevato standard qualitativo dei percorsi formativi. Anche questa va annoverata fra le fortune di un giovane che vi partecipa. Anche perché in questo tormentato percorso si viene a collocare l'incontro con un grande Maestro del diritto pubblico. È il professore Gianni Ferrara, titolare della cattedra di Diritto costituzionale che, venuto a Napoli da Genova, non tarda a fare breccia con la sua prorompente personalità. Uomo di intelligenza vivacissima, preparazione solidissima, capacità oratoria raffinata, di visione aperta nei rapporti con tutti e, naturalmente, con gli studenti che in numero enorme cominciano ad affollare le sue lezioni. Un docente che riusciva a colpire nell'intimo i giovani che sentivano parlare di democrazia, eguaglianza, libertà e cercavano di catturare insieme alle nozioni i sentimenti profondi espressi».

Si è laureato con lui?

«La laurea con un tale maestro è stata una esperienza di straordinaria rilevanza. Proprio questo rapporto casuale ha, poi, aperto la strada per quanto accadrà e che, in quanto neo dottore in giurisprudenza, non avrei mai immaginato, convinto come ero che, soprattutto in quel periodo, la carriera universitaria, pur se da me molto ambita, non fosse tra gli sbocchi professionali da considerare».

Ci racconti.

«Il grande Maestro, a conferma di una personalità tanto forte quanto priva di condizionamenti, mi chiede dopo poco tempo, incontrandomi impegnato nella ricerca di testi per approfondire alcune conoscenze, se avessi piacere a continuare gli studi in modo più costante, concludendo: "poi si vedrà..." Era una notizia in grado di cambiare una vita ed è ciò che accadrà. Da questo momento prende avvio una collaborazione ricca di possibilità di apprendimento e un percorso di progressiva e sempre più impegnata attività di studio, ricerca e didattica».

Come è stato il percorso accademico?

«Inevitabilmente nella carriera universitaria le prove sono tante e, questa volta, nel tempo l'asticella si alza sempre di più. Dopo il conseguimento di una borsa di studio quadriennale, indispensabile per ottenere un seppur limitato ristoro economico alle attività svolte (con la esemplificativa denominazione di borsa di addestramento scientifico-didattico), si apre la difficile strada dei concorsi con competizioni notevoli per conseguire la docenza nelle sue varie e progressive articolazioni».

Quali posizioni ha ricoperto?

«Nell'ordine: assistente ordinario, professore incaricato, professore associato, professore straordinario ed infine, quale livello più alto, professore ordinario. Un percorso sotto la guida del Maestro Ferrara e di un altro grande costituzionalista che a lui è succeduto nella titolarità della cattedra di Diritto costituzionale a Napoli: il professore Michele Scudiero».

Dove ha svolto la sua attività di docenza?

«In realtà universitarie differenti dove ho avuto la possibilità di essere chiamato a svolgere insegnamenti diversi con l'arricchimento che ne deriva. In tal maniera, all'ancora giovane professore di diritto pubblico-costituzionale il destino consegna una esperienza di docenza che va da Atenei antichi e prestigiosi quali Parma e Napoli, a nuove realtà accademiche quali l'università della Calabria, quella di Caserta, quella del Molise. E gli insegnamenti di diritto costituzionale, diritto regionale, istituzioni di diritto pubblico, giustizia costituzionale. Un percorso che mi ha consentito il più importante, e mai immaginato, traguardo della titolarità della Cattedra, quale professore ordinario di Diritto costituzionale nella prestigiosa Facoltà di Giurisprudenza dell'Università Federico II di Napoli. Non ci sono parole per descrivere l'emozione provata quando l'allora preside della famosa Facoltà, il professore Pecoraro Albani, proclamò una tale decisione di un così alto Consesso. Così come è difficile esprimere pienamente la gratificazione derivante da un contatto continuo con i giovani che in migliaia hanno seguito i corsi da me tenuti per l'insegnamento di una materia fondamentale quale il diritto costituzionale. Una gratificazione che è linfa vitale per me che ho sempre creduto nel ruolo di docente e nell'insegnamento come confronto e arricchimento continuo».

Ha un ricordo particolare del suo "vecchio" Maestro Ferrara?

«Nel corso degli anni mi è sempre tornato alla mente il suo insegnamento, semplice ma sincero, sul biglietto ed il passaggio del tram. Molti tram sono passati, alcuni non si sono fermati, altri erano troppo affollati e non v'era posto, ma altri mi hanno accolto e io ho cercato sempre di avere il biglietto con me. E, alla fine, devo confessare che è andata molto bene, e aveva ragione chi quella regola di vita aveva consigliato, anche perché ho potuto seguirla con quell'animo libero e sgombro, che l'amore del mare, sempre vivo, ti consente».